Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.6.6

PIOVENE, AGOSTINO

Il Tamerlano. Drama per musica da rappresentarsi in Livorno nel carnevale dell'anno 1719

Verdi, Firenze 1719

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
H 6
6

Nb
Mode 33612
Pdx 33612
Dw. 26191

IL TAMERLANO

DRAMA PER MVSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LIVORNO

Nel Carnevale dell' Anno 1719.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DELL' SERENISSIMO

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.

6
6
70.
H.
6.

IN FIRENZE

Nella Stamp. di Domen. Ambrogio Verdi.

CON LICENZA DE' SVPER.

AL LETTORE

E' Così nota la Storia del Tamerlano, e di Bajazete, che in vèce di affaticarmi ad istruirne il Lettore, dovrei studiarmi à disimprimerlo da certe opinioni, che vengono accreditate per vere. Si crede comunemente che dopo la prigionia di Bajazete, Tamerlano si servisse di lui per scabello nel salire à cavallo, che lo rinchiudesse in una gabbia di ferro, e che si facesse servire dalla di lui moglie ignuda alla Mensa. Di tutto ciò nulla fanno menzione gli Autori più accreditati, anzi molti asseriscono essere tutto questo favoloso. Ciò non ostante io, che non imprendo di scrivere una Storia, ma di far rappresentare una Tragedia, hò preso dalle sopraccennate favole, ridotte al decoro del Teatro, e alla possibile probabilità, il motivo per un' azione, la quale hà per fine la morte di Bajazet.

Che lo stesso si avvelenasse di propria mano, che Tamerlano fosse confederato con i Greci, che il medesimo si placasse per la morte di Baiazet, si legge *nell, Isto-*

ria Bizantina Ducæ Michaelis Ducæ Nepotes, nella quale si descrive diffusamente il successo.

Degli Amori poi d' Andronico Principe Greco con Asteria Figlia di Bajazet, e della venuta d' Irene Principessa di Trebisonda promessa Sposa di Tamerlano, me ne hà suggerito il motivo *Monsr. Pradon* nel suo Tamerlano, ò sia morte di Baiazet.

La Scena, è in Prusa Capitale della Bitinia, ora Bursa, la prima Città occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de Turchi.

Le voci Fato, Stelle, Numi &c. si devono intendere con la mente di buon Cristiano, qnale si protesta, chi l' hà scritte.

AT-

ATTORI

TAMERLANO Imperatore de' Tartari,
Il Sig. Angelo Zanoni di Venezia, Virtuoso di Camera di S. A. S. il Principe d' Armstat.

BAIAZET Imperatore de' Turchi Prigioniero di Tamerlano.
Il Sig. Gaetano Mossi Virtuoso di Camera dell' A. R. la Serenis. Violante Gran Principessa di Toscana, e Governatrice della Città, e Stato di Siena.

ASTERIA figlia di Bajazet Amante di Andronico.
La Sig. Rosavra Mazzanti di Firenze.

IRENE Principessa di Trabisonda promessa Sposa al Tamerlano.
La Sig. Maria Teresa Cott detta la Francese.

ANDRONICO Principe Greco Confederato con Tamerlano'
Il Sig. Gio: Antonio Archi detto Cortoncino.

LEONE Confidente d' Andronico.
La Sig. Silvia di Bologna, detta la Spagnola.

ZAIDA Confidente d' Asteria.
La Sig. Maria Maddalena Pieri di Firenze.

NE' BALLI OPERANO:

Il Sig. Francesco Aquilanti di Firenze.

La Sig. Maria Regale Favilli di Firenze.

MVTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Corpo di Guardia del Palazzo di Tamerlano.
Appartamenti destinati a Bajazet, ed Asteria.
Cortile corrispondente al Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Gallerìa, che poi s' apre con veduta del Gabinetto del Tamerlano.
Sala con Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Parte del Seraglio, in cui sono custoditi da' Soldati Bajazet, ed Asteria.
Salone Imperiale, che serve alle Mense del Tamerlano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia del Palazzo del Tamerlano.

Bajazet, Andronico, e Leone.

Baja. PRence, lo sò, vi devo
Questi di libertà brievi respiri,
Se quest' ombra di bene.
L' accorda il mio Nemico
Per placar l'ira mia, già la rifiuto.
Sappia, che l' odio, e sappia,
Che non vò libertà da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.
Andr. Il vostr' odio, Signor, vada in oblìo,
Siete in poter del Tamerlano, e siete...
Baja. Per esser prigioniero
Non son io Bajazet? Scettro, e Corona,
Non che la libertade,
Dalla man di Costui sariano odiosi.
E forse sarà questo
L' ultimo de' miei giorni,
Per non doverli più, nè men la vita.
Andr. Voi del vostro Nemico
Più crudel con voi stesso? e allor che nasce
In petto al Tamerlan nuova pietade...

Baja. Questa finta pietà, sveglia il mio sdegno;
Deluderla saprò mi tiene in vita:
Per serbarmi a' suoi ceppi; mà la morte
Saprà togliermi in uno, e ceppi, e vita.
Andr. Disperato è il pensier, non generoso.
Voi morir? Ed Asteria?
Baja. Non mi svegliate in seno un molle affetto,
Ch' abbattere potria la mia costanza.
Son risoluto, e vò morir, la sola
Speranza di vendetta
Può prolungarmi, ò raddolcir la morte!
Asteria, ch' è la sola
Per cui duolmi morir, la raccomando
A voi; sò, che v' è cara;
V' ami per me, mà si rammenti poi
D' odiar il Tamerlan, quanto ama voi.
Questa cara a voi confido
Al suo dolce amato nido
Involata Rondinella;
Proverà; se a voi sen resta
Meno infida, e men funesta
La sua sorte, e la sua stella.

SCENA II.

Andronico, e Leone.

Andr. Non si perda di vista,
Leone, il disperato;
Serviamo Asteria in lui, e nel suo amante

Ami la Figlia almen l' amor del Padre.
Leo. Signor, se un grande amore
Occupa il vostro cor, dover vi chiama
A conservar nel genitor la figlia;
Mà, che prevalga in voi
L' interesse del core à quel del sogl io,
Non l' approva Leon. Hanno già i Greci
Deposto nelle man del vincitore
L' Imperio di Bisanzio.
Badate à questo, e vi rendete un giorno
Grato a gli occhi d' Asteria
Con la Corona di Bisanzio in fronte.
Andr. Più dell'Imperio apprezzo il cor d'Asteria.
Ecco il Tartaro: parti, e cauto siegui
Dell' Ottomanno i passi.
Leo. Son fra l' onde, e son fra i venti
Agitata da Procella
Navicella in mezzo al Mar
Per servir con il Consiglio
Deve un Core nel periglio
O morire o ben oprar.

SCENA III.

Tamerlano, e Andronico.

Tam. PRincipe, or ora i Greci
An posto in mio poter il vostro Impero,
Ed io, che solo ho in petto
Della gloria l' amor, e che non vinco

Per abusarmi delle mie Vittorie,
Vi rendo il vostro Trono. Il Tamerlano
Non usurpa l' altrui vince, e lo dona.
Io vi dichiaro Imperator: potrete
Partir a vostro grado.
Ite à *Bisanzio*....
Andr. Ah! mio Signor, è grande
Il dono, e il donator; mà....
Tam. Il rifiutate?
Andr. Nò, Signor; mà si presto
Dividermi da voi?
Deh lasciate, che apprenda
Vicino ancor al vincitor del Mondo
Il mestiero dell' armi;
Tam. Andronico, il consento, anzi lo bramo.
Temeva impaziente
La brama di regnar, mà il vostro indugio
Deve servirmi à vincer un Nemico
Andr. Qual nemico rimane?
Signor tutto il mio sangue...
Tam. Non vi è d' uopo di sangue
Per debellar un prigionier, che solo
Ha il suo orgoglio in difesa,
E' questi l' Ottoman: à voi s' aspetta
Mitigar le sue furie, e farlo umano.
Gli offro pace, e amistade; in fine voglio,
Che di nostra union sia vostro il merto.
Andr. La vostra union? Oh giusti Cieli! E' questo
Il miglior de' miei voti.
Nel duol di Bajazete

Il suo gran vincitor al fine è vinto.
Tam. Nò, Prence, non mi hà vinto
Di Bajazet il duolo, e men lo sdegno,
And. E d' onde il colpo?
Tam. E' vendicato a pieno
Bajazet dal suo Sangue, e quel funesto
Fulmine della Guerra,
Che vantò l' Ottomano,
Stà troppo fisso nella sua famiglia,
E dalle man del Padre
E' passato ne gli occhi della Figlia.
And. Che sento! Forse ne sareste amante?
Tam. Sì, Prence, e con ragion voi ne stupite.
Guerriero sino ad ora,
Vi sembra strano di vedermi amante
Mà di tal cangiamento,
Andronico, voi sol siete la colpa.
And. Io? Stravaganza.
Tam. Si, quando il superbo,
Irritava i miei sdegni,
Mi conduceste a' piedi.
La mia funesta vincitrice; il pianto
Che chiedeva da me pietà del Padre,
Ottenne amor per lei. Voi foste il primo
Stromento di mia doglia,
Siatelo di mia pace.
Offrite à quel superbo
La mia man per sua Figlia, e questo sia
Il guiderdon dell' amicizia mia.
And. Ahi fiero colpo! (e Irene,

Signor, che già s'avanza al voſtro letto?
Tam. Non deve eſſer mia ſpoſa.
Vò ſcieglierle una mano,
Che mi ſia grata, ed à me ſol la debba.
La deſtino per voi?
And. Per mè) Signore?
Tam. Per voi. Non poſſo fare
Scielta miglior, nè voi migliore acquiſto.
Non chiedo in ricompenſa,
Che il conſenſo d'un Padre,
Perchè ſalga una figlia al maggior Trono.
Da voi lo ſpero, e non lo ſpero in vano,
Se penſerete, che l'Imperio, e Irene
Ambidue doni ſon della mia mano.
Armato di furore,
D'un vero Amore in Campo
Co vezzi, co' prieghi
Io vo che ſi pieghi
Quell'Alma ſuperba:
D'un ben ſincero ardore
Al foco d'onde avvampo
Il vanto del ſuo pianto
Ancora ſerba.

SCENA IV.

Andronico.

And. IL Tartaro ama Aſteria;
Ed io ne fui cagion, incauto amante

Non ſapevi per prova,
Che non avea quel volto,
Ch'à laſciarſi veder, per farſi amare?
Mà ciò non baſta, devo
Tradir anco me ſteſſo?
Che farò? Son amante, e ſon Monarca;
Mà ſon beneficato:
Se il foſſi ancor, non vò parere ingrato.
Bella Aſteria, il tuo Cor mi difenda
Se tradiſce la bocca il penſier.
Par ch'offenda l'amante la fede,
Mà lo chiede amiſtade, e dover.
Bella &c.

SCENA V.

Appartamenti deſtinati à Bajazet, e ad Aſteria nel Palazo del Tamerlano.

Aſteria, e Zaida.

Aſt. ZAida, accoſtati; dunque
Il fortunato Andronico ritorna
All'Impero de' Greci?
Dopo un sì grande acquiſto
L'hai per anco veduto?
Zai. Or, or da lui ne vengo
Aſt. T'hà di me chieſto? E lieto
E' riſolto partir? Qual lo laſciaſti?
Zai. Torbido, e irreſoluto

Cerca di voſtro Padre.

Aſt. Di mio Padre? il ſuperbo.
Forſe affretta un'addio, che à noi l'invola.
Ah! Zaida, qual funeſta
Al mio gran Genitor perdita è queſta!

Zai. Eh, Principeſſa! invano
Celate ciò, ch' han paleſato i voſtri
Replicati Soſpiri.
Già mi è noto, che perde
L'amico il Genitor, e voi l' amante.

Aſt. Sì, Zaida, lo confeſſo.
Nella crudel giornata,
Che il Tamerlan vinſe mio Padre in Campo,
Con la mia libertà perdei me ſteſſa.
Che più l' amai, e l'amo; or lo ſpietato
Si porta à una Corona,
E me quì laſcia alla Catena? Ingrato!

SCENA VI.

Tamerlano, e dette

Tam. NOn è più tempo, Aſteria,
Di celarvi un ſegreto, à cui legata
Sta la voſtra fortuna,
Di Bajazet, d' Andronico, e la mia.
Oggi ſe voi bramate,
Avran fine i miei ſdegni, e al Genitore
Darò corteſe libertade, e pace.

Aſt. Vincitor già del Mondo
Non vi riman per renderci felici,

Che vincere voi ſteſſo.

Tam. Son vinto, e amor n' hà il merto.
Andronico ne tratta
Con Bajazet i patti del trionfo.
Manca il voſtro conſenſo.

Aſt. Forſe Andronico ottenne
Da voi....

Tam. Al Greco Prence
E' noto il mio volere, e già favella
Di voſtre nozze al Padre

Aſt. Di mie nozze, con chi?

Tam. Col Tamerlano.

Aſt. Oh Ciel! Zaida!)

Tam. Sì, v'amo.
Io lo dico, e ciò baſta.
Sì, voi foſte la prima
Mercè i voſtri begli occhi
A ſoggiogar il domator del Mondo.

Aſt. Come? quel Tamerlano,
Che hà invincibile il core al par del braccio
Fatto ſchiavo in un punto
Di molle paſſion? Signor, nol credo.
Ma ſe il foſſe, vi dico,
Che d'orror m' empie l'alma un tale affetto.
Come? quel ſangue del german verſato,
Minacciato nel Padre ogni momento,
E oppreſſo in me con la ſervil catena,
Si ſpera, che riſponda
Con dolcezza d' affetti à un odio immenſo?

Tam. Aſteria, ben comprendo

La fierezza del sangue, onde sortite.
Tal provocò il mio sdegno
Ortubule il fratello,
Ma non avea mirati anche i vostr' occhi,
Per arrestar della vendetta il colpo.
Se sprezzate il mio Amor, non v' assicuro
Dall' ira mia: vedrete
Correr a' vostri piè del Padre il Sangue,
Ed un vostro rifiuto
Turberà ciò, ch' hanno di voi, di loro
Il Genitor, e Andronico risolto.

Ast. Ah Zaida, qual consiglio?)

Zai. Prendete tempo.)

Ast. A differire hò pena)
Signor, se il Prence Greco
Necessario si rende à queste Nozze,
Pria d' inoltrarmi intendo
Udir dalla sua bocca il mio destino.
(Amante, e Genitor non pon tradirmi)

Tam. Io v' acconsento, anzi lo bramo, il Greco
Non può che oprar per me, li rendo il Trono
E li cedo per voi d' Irene il letto.

Ast. Come? di chi?

Tam. D' Irene.

Ast Ad Andronico?

Tam. Sì.

Ast Quella, che un regno
Facea degna di voi?

Tam. Sì, quella, e forse
Le avrei porta la destra,

Se non avessi anche veduta Asteria.

Ast. E Andronico l' accetta?

Tam. Si può temer?

Ast. Ah, amica!)

Tam. Asteria, io vi do tempo à un gran Consiglio
Pensateci, da voi sola dipende
Render del Genitor felice il Fato,
Grande un amico, e un vincitor beato.
Chi soggetti
Tien gli affetti
E più grande, ed è più Rè
Vincer gl' Astri è sol mia sorte
Vincer me con alma forte
E virtù che regna in te.

SCENA VII.

Asteria, e Zaida.

Ast. UDisti, Zaida, udisti? (fido
Serve Asteria di prezzo al Greco in-
Per acquistar nuove Corone. Ah indegno

Zai. Odasi prima il Prence.
Egli non può tradir tanti sospiri.

Ast. Non spero nulla, l' ambizioso al certo
Ha venduto il suo cuor per due corone,
Ne può (bella ragion per un ingrato)
Nè può antepor la schiava à una Regina.
Irene non temuta
E' fatta mia sciagura.

Zaida, l'hai tù veduta, è giunta al Campo
Zai. Non per anco.
Aſt. Intendeſti,
Ch' abbia bellezza ugual alla fortuna?
La decanta la fama
Atta à formar un infedel amante?
Zai. Non vi dia pena un male ancora incerto
Del Tamerlan l' offerta
Non offende d' Andronico la fede,
Se non l' accetta. Eccolo. Udiamlo prima.
Aſt. Ritiriamoci, Zaida,
Sarò meglio in diſparte
Informata di lui.

SCENA VIII

Bajazet, Andronico, Leone, e detto.

Baja. NOn aſcolto più nulla.
Andr. Almeno udite
La volontà d' Aſteria.
Baja. Ella è mia Figlia. *Ad And.*
Non vi partìte, Aſteria: *Ad Aſt.*
Che ſi tratta di voi.
Andr. Leon, s'ella acconſente, io ſon perduto.)
Aſt. Di me? (Che dubitar? Zaida, non vedi
Il traditor confuſo?]
Baja. E perchè sò, che al mio
S' accorda il voſtro cor, per voi riſpoſi.
Aſt. Di che?

Baja. Il noſtro nemico [Ahi! che nel dirlo
Avvampo di roſſor, ardo di ſdegno!]
D' Andronico col mezzo
Chiede le voſtre nozze,
E m' offre in premio libertade, e pace.
L' empio sà pur, che fremo
D' eſſerli debitor fin della vita.
And. Leon, che dirà Aſteria?
Baja. Figlia, tù non riſpondi? Io mi credeva
Sù l' indegna propoſta
Vederti, acceſa di diſpetto, e d' ira,
A odiar il Tamerlan quanto egli t' ama,
Ma in vece, tù vacilli
Sino sù la repulſa. Ah figlia, figlia!
Aſt. Vendichiamoci almen di quell' ingrato.)
Signor ſe la propoſta
Uſciſse da altro labbro,
Che da quello d' Andronico, direi,
Che ſorella d' Ortubule,
Figlia di Bajazete,
Col core d' ambedue l' odio, e il deteſto,
Ma poichè parla il Greco,
Quel grand' amico, e quel fedel amante,
Riflettervi convien.
Andr. Che aſcolto mai?
Baja. Dovrebbe anzi irritarti
Uſcita da quel labbro.
Aſt. Signor, quel labbro appunto
Mentì ſin' or del traditore i ſenſi.
Eſſer può, che nutriſse

Qualche affetto per me,
All' or quando eravamo ambi infelici;
Or che il Tartaro rende
La Corona ad Andronico, il ſuperbo
Con la fortuna cangia core, e affetti.
Vi è noto il don di quel ſuo grande amico
Li cede in premio di mie nozze Irene;
Or l' ambizione, e un nuovo amor lo chiam
A oprar non già per noi, ma per sè ſteſſo
Baja. E ciò è vero?
Andr. Crudel! Tacer non poſſo.
Aſteria, al voſtro amante non convien,
Così ingiuſto rimprovero, ſappiate,
Che hò chieſte queſte Nozze
Col timor d' ottenerle,
E hò tradito il mio Cor per voſto bene.
Ma non vedo, che voi
Siate pronta al rifiuto,
Come che foſte à rinfacciarmi ingiuſta.
Baja. Prence, Aſteria è mia figlia,
Io riſpondo per lei, e ſe l' amate
Noto vi ſia, che il Tamerlano amante
E' il rivale minor, ch' abbia à temerſi.
Sappia da voi, che l' amor ſuo ſuppliſce
Dell' odio mio le veci;
Diteli, che in mia Figlia
Bramo maggior beltà per tormentarlo,
Che lo ſprezzo, l' oltraggio, e lo rifiuto
Andr. E Aſteria tace?)
Ma, Signor; la ripulſa

Vi può coſtar il Capo.
Baja. Non più vi diſsi, andate,
La riſpoſta rendete,
Al mio Nemico, e la riſpoſta è queſta;
Il rifiuto d' Aſteria, e la mia teſta.
Cielo, e terra armi di ſdegno.
Morrò invitto, e ſaro forte.
Chi diſprezza pace, e Regno,
Non potrà temer la morte.
Cielo, &c.

SCENA IX.

Aſteria, Andronico, Leone, e Zaida.

And. ASteria, non parlate?
A i rimproveri voſtri
Mal corriſponde queſto
Oſtinato ſilenzio, ond' è che meco
Siete ſdegnata, ò v' opponete al Padre.
Aſt. Credete ciò, che più v' aggrada, ingrato,
Punto non v' ingannate.
Se il Genitor ſi placa,
Perchè può vendicarſi
Del Nemico maggior con un rifiuto,
Si ſdegna Aſteria poi, perchè di voi
Vendicarſi non può, che col conſenſo.
Andr. Che dubitate?
Aſt. Il sò, chè non dovrei
Differirne l' aſſenſo
Quando propone Andronico le nozze,

Ma voi n' andreſte forſe
Faſtoſo poi d' un vendicato amore.
Ma che giova? V'amai, ve lo confeſſo;
Nè lo direi! ſe non doveſsi odiarvi
And. Odiarmi? Ah, Principeſſa!
Aſt. Non replicate, Andronico, eſequite
Gli ordini di mio Padre, mà per mè
Non v' impegnate à nulla: non conſento,
Che gli recate il mio
Rifiuto, ſe il volete,
O il mio conſenſo men, ſe lo temete.
Andr. Legge crudel! Devo partir, già certo
Dell' ira ſua; ma di mia ſorte incerto,
Caro labbro, volto amato
Tu dai legge a queſto Core,
E comandi al mio voler:
Sei l' amabile mio fato
E ſi fa per man d' amore
La tua brama mio dover.
partono Andronico, e Leone.
Aſt. S' hò à ſoffrir dall' Amante eſſer tradita,
La via di non amare, ò Amor, m' addita.
Cerco bandir dal petto
Il mio caro, amato oggetto
Al povero mio Cor.
Al crudo, all' infedele
Eſſere vorria crudele,
Ma poi lo fa pentir'
Il mio fedele Amor.
Cerco &c.

SCE-

SCENA X.

Atrio del Palazzo del Tamerlano corriſpondente al Giardino per cui vi entra Irene.

Andronico, e Leone.

And. UDir non voglio à favellar d' Irene.
Leo. Ah Prence! Il Tamerlano
La cede à voi, v' impone.
D' accoglierla in ſua vece: ecco ne viene
Che riſolvete? Si farà paleſe
Per queſta via funeſta
Il voſtro amor al Tartaro? Si tacque
All' or ch' era innocente,
E ſarà noto poi, quando è rivale?
Andr. Succeda ciò che vuole.
Leo. Nò, Adronico, l' amore
Non vi faccia ſmarrir la via del Trono.
Se non vi piace l' imeneo d' Irene,
Vi ſaran mille vie per impedirlo.
Potete eſſer corteſe, e non marito.
Eccola, à voi.
Andr. A che mi ſforzi Amico?

(*)

SCE-

SCENA XI.

Irene, e detti.

Ire. COsì la ſpoſa il Tamerlano accoglie?
Quella ſpoſa, ch' erede
D' un vaſto Impero al Tartaro ſi dona?
M' avanzo nella Reggia,
E fuor che il Tamerlano ogni altro incontro
Leo. Il Greco Prence è queſti,
In breve à lui ſuccederà il Monarca
Andr. Vergine eccelſa, io vengo
Dal Tamerlan preſcielto
Al grand' onor d' accogliervi in ſua vece.
Oh me felice, à pieno,
Se foſsi in libertà di farmi incontro
All' immenſa fortuna,
Cui mi preſcieglie il generoſo amico.
Ire. Mà il mio ſpoſo dov' è?
Andr: Dirvi dovrei,
Che lo ſon io, ma il cambio
Troppo è diforme al voſtro gran deſtino.
Ire. M' ingannò dunque il Tamerlano, ò pure
Pentito di mie nozze
Vuol, che io parta nemica
Quando venìa ſua ſpoſa?
Leo. Frenate l' ira Principeſsa almeno
Sin tanto che ſia noto
D' onde ne viene il cambiamento Prence
Come mutò il Sovran core, ed affetti?

Andr.

And. Narrarlo tù, Leon; ſai ch' io non poſſo.
Leo. Il Tamerlano hà un altro amore in petto.
Vuol ſul Trono la figlia
Del Nemico Ottoman, ma forſe Irene
Non averà a temer coſtei rivale.
E ſe lo foſſe, il mio Signor, Reina,
Spoſo ineguale non mi ſembra, e unito
Il ſuo col voſtro Impero.
Se non le fia permeſſo il vendicarvi,
Potrà far ombra al Tamerlan.....
And. Leone,
Non t' avanzar oltre il dar conto a Irene
Del cor del Tamerlano.
Ire. E' voi, ò Prence,
Non vi prendete pena: io già rifiuto,
Se non è il Tamerlan; ogni marito.
Il barbar conſente,
Poſpoſto un grand' Impero,
Porger la deſtra a un infelice ſchiava?
Amici andiam: già che non mi è conceſſo
Viver ſicura a un traditor appreſſo.
Leo. Nò, Reina, il Monarca
Non mancherà al dovere.
Ire. Troppo grande è l' affronto.
Leo. Signor, ſe tal laſciate
Partir Irene, Aſteria è già perduta.
Leone parla all' orecchia d' Andronico.
And. Qual partito, Leone?
Ire. Chi m' addita la via
Per tornar al dover queſt' infedele,

Per

Chi m' afficura almeno
Da nuovi inſulti, e chi m' accerta poi,
Che lo poſſa veder per vendicarmi?

And. Io.

Ire. Ed in qual forma?

And. Udite. Ancora ignota
Voi ſiate al Tamerlan: non è dovere
Eſpor la maeſtade à nuove offeſe.
Fingetevi compagna, ò meſſaggiera
Della ſprezzata Irene;
Pregate: minacciate; il tempo poi
Darà incontro opportun per iſcoprirſi.

Ire. Si faccia, è queſto il mezzo
Per ſalvar il decoro,
E non abbandonar la mia ragione.

And. Leon vi ſeguirà ſcorta ſegreta.

Leo. Ubbidiente, e fido
Che tal credo giovar al mio Sovrano.

Ire. Andiamo, amici, e nella voſtra fede
Di Trabiſonda poſerà l'erede.
Quell' Alma infedele
Quel Cuore crudele
E un Alma pentita,
E un Cor ſenza fè.
D' un petto tiranno
Trionfi l' inganno
Per chi m' à tradita
Pietade non ve.

Quell' &c.

SCE-

SCENA XII.

Aſteria, e Zaida.

Aſte. ZAida non replicar, quanto t' impoſi
Cauta eſeguiſci.

Zai. E ſe innocente ei foſſe?

Aſt. Io ſteſſa il vedo, io ſteſſa
Seguir faſtoſo il raggio
Della nuova Corona.

Zai. E' civiltà, e dover

Aſt. In un amante,
La cui fede è ſoſpetta,
Divien delitto civiltà, e dovere.
Và, diſsi, eſponi al Tartaro i miei ſenſi,
Chiedi per me ſollecita l' udienza;
Seguirò i paſsi tuoi, toſto che ſia
Nel ripoſo del Padre
Aſsicurata la vendetta mia.
Se miro l' ingrato
Mi accende il furor;
Se penſo al diletto
In queſto mio petto
Si ſveglia l' amor.
Lo ſdegno mi chiede
Crudele Vendetta
L' Amante infedele
Diſpiace, e mi alletta
E affligge il mio Cor. Se &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria corrispondente al Gabinetto del Tamerlano.

Tamerlano, Andronico, e Leone.

Tam. AMico, tengo un testimon fedele
Del vostro in mio favor felice impie-
Al fin col vostro mezzo [go;
La mia grande Nemica è già placata.
And. Come, Signor, Asteria?....
Tam. Sì, sarà mia vostra mercè.
And. Ma il Padre?
Tam: Sò, che il superbo non v' assente ancora,
Ma inutile è il suo assenso.
Se in mio favor hò della figlia il core.
And. Leone, ecco avverti i miei sospetti.)
Tam. Vi duol, che da altro labbro
Abbia l' avviso? A voi
Però la devo, e hò pena
Non aver più, come parervi grato.
And. Siete informato del voler d' Asteria?
Tam. Zaida fin' ora mi trattenne.
And. E certo)
Siete poi risoluto
Porger oggi la destra

Alla Figlia d' un Padre anche sdegnato?
Tam. Eh Bajazete cangerà pensiero,
Quando Asteria vedrà salita al Trono;
And. Dopo un sì grande acquisto
L' avete ancor veduta?
Tam. Dee guidarla à momenti
Zaida nelle mie stanze, (Padre?
And. Anche questo? Oh Leon!) Ciò è noto al-
Tam. Perchè tante richieste?
Prence attendete al vostro
Già vicino Imeneo.
Irene, ch' accoglieste, è vostra sposa,
Vado a ordinar la pompa, e questo giorno
Sarà di vostre, e di mie faci adornò.
Nuovi allori al mio crin riserbo
Già sicuro il trionfo mi aspetta
La caduta vedrò del superbo
Col piacer d' una giusta vendetta.

SCENA II.

Andronico, e Leone.

Leo. SArete ora ostinato
Nell' amor d' Asteria?
And. Più che pria.
Leo. Dopo ciò che pretendete?
Aad. Rimproverar l' ingrata,
Rinunziar al Rival Irene, e Regno.
E per compire la dilei vendetta,

Farle un pien ſagrifizio
Della fortuna mia, della mia vita.
Leo. Bell' impreſa d' un' alma diſperata.
Vendetta, mà da Grande.
Spoſate Irene...
Andr. Taci
Te 'l diſſi già, non mi parlar d' Irene.
Ecco Aſteria: và toſto.
Auverti Bajazete,
Che forſe ignora ancor, qual ſia la Figlia.
Leo. Obbedirò, mà vi ſouvenga appreſſo,
Che follìa per Amor tradir ſe ſteſſo.
Se il deſir d' un folle amore
Cieco rende un nobil Core
Vile è ſempre il ſuo piacer:
Puol amare un nobil petto
D' un bel volto il caro oggetto,
E ſervire al ſuo dover.

SCENA III.

Aſteria, Andronico, Zaida, la qual entra nel Gabinetto del Tamerlano.

Aſt. QUi l' Infedel: cogliamo
Delle noſtre vendette almeno il frutto
Andr. Aſteria, vi turbate? E che? Temete
Portarvi forſe, me preſente a un Trono,
Per cui fù così pronto il voſtro voto?
Aſt. Non hò a temere nel portarmi a un Soglio,
Cui

Cui m' additaſte poco fà il ſentiero.
Andr. Ve l' additai, perche il fuggiſte, ò almeno
Credei, che nol bramaſte;
Mà è troppo luminoſo
Del Tamerlano il Soglio per fuggirlo.
Se poi l' offre un amante.
Aſt. Voi mio Amante? Qual prova? Quella forſe
Di gettarvi al partito
Del mio maggior Nemico?
Sapevate pur l' odio,
Che contro il Tamerlan nutre il mio ſangue.
Andr. Sapeva l' odio, sì, mà non l' amore,
Con cui guardate il ſoglio. Or ſodisfatta
Regnate, compiacetevi, mà pria
Sappiate, che la voſtra
Ambizion funeſta
Potrà coſtar la vita
A un Padre generoſo, e a un fido amante.
Aſt. Piano, Andronico, piano.
Non mi guida ambizione, ò amore al Trono.
Farò veder... (Mà! Aſteria, ove traſcorri?
Voi mi ſpingete al Soglio, il diſſi, e il dico,
E ſe voi non aveſte, ò core, ò forza
Per dichiararvi contro il mio Nemico,
A odiarlo, nè men io ſon più tenuta.
Andr. Quando ciò ſia, proteſterò altamente
Contro le chieſte Nozze
Mi griderò Nemico
Del Tamerlan, rifiuterò l' Impero,
Zaida parla nell' orecchio ad Aſteria.

Al fin

Al fin morrò, se il morir mio si brama.
Ast. Non è più tempo: il Tamerlan mi chiama
Ei nel volto hà un non sò che,
Che mi piace, mi diletta,
E mi alletta più di te,
quel che sia dirti non sò.
Sò che allor che in lui mi fiso
Nel mio sen nascer io sento
Tal contento da quel viso,
Che maggiore
Il mio Cor mai non provò.
Ei nel &c.

SCENA IV.

Andronico.

And. AH disperato Andronico! che pensi
Perdesti Asteria, e perderai la vita
Si vada a Bajazet. Ah! se l' altiero
Non oppon l' ira sua, più nulla spero.
Se per te lo strai d' amore
Penetrò dentro il mio Core
Dà te pace io non avrò?
Di chi t' offre amore, e trono
Se tù accetti il grato dono,
Infelice ognor sarò.
Se per te &c.

SCE-

SCENA V.

S' alza la tenda del Gabinetto e si vede a sedere nel mezzo il Tamerlano, ed Asteria da una parte sopra origlieri.

Tamerlano, Asteria, Zaida, Leone, e poi Irene.

Leo. SIgnor, Vergine illustre
Chiede accostarsi per Irene al soglio.
Tam. Venga colei, che invia
Irene à noi per esplorarne i sensi.
Legga in volto ad Asteria
Il destin del mio Trono, e la mia scusa.
Ire. La Schiava assisa, e la Regina in piedi?)
Signor, di Trabisonda
L' Erede à voi....
Tam. Non t' inoltrar: m' è noto
Ciò che pretende Irene. Asteria parli,
E da quegli occhi, e da quel labbro intenda
Ciò, che deve sperar la grand' Erede.
Ire. Folle da un traditor chi spera Fede.)
Ast. Al maggior de' Monarchi
Inchina Asteria il suo voler, e umile
Stende la destra al vincitor del Mondo.
Tam. Ciò che brama il mio Amor, bella, tu chiedi.
Tosto uscirem da queste stanze al Soglio,
Te lo prometto, e in pegno, ecco la mano.
Ire. Fermate ò Tamerlan, che quella mano
Prima è dovuta à Irene.

Tam: Tanto ardita è coſtei?
Ire Non arroſsite;
Tradir una Reina,
Per poi ſtender la deſtra ad una Schiava?
Una Schiava, che porta
L'odio del Genitor nel voſtro letto?
Una Schiava, che ancora
Non ſi sà con qual cor venga ſul Trono?
Tam. Che più direbbe Irene?
Ire. E Irene io ſono)
E tù, donna ſuperba,
Il di cui gran retaggio è una catena;
Sappi, che il Soglio, à cui ti porti, è pria
Dovuto a un'altra, e impara
Dalla fè, che tradiſce
Il donator, a miſurar il dono.
Tam. Che più direbbe Irene?
Ire. E Irene io ſono)
Tam. Aſteria taci?
Aſt. E che mai dir poſs'io?
Allor, che vengo ſpoſa
Contro il voler del Padre,
Non mi ponno arreſtar le grida altrui.
Tam. Donna, garriſti aſſai, in te riſpetto,
Seſſo, Beltade, e più d'Irene il nome
Son reo, lo sò, mà la diſcolpa è queſta.
Alfin la cedo a un Trono
Non minore del mio; ſi plachi, e regni.
Ire. Se non ſtringe la mano
Del Tamerlan, ritornerà qual viene.

Tam. Fà, che mi ſpiaccia Aſteria, e abbraccio Ire-
L'eſperto Nocchiero (ne.
Nel mare incoſtante
Fra turbi, e procelle
Non perde la ſpeme
Ma tutto il penſiero
Volgendo nel porto
Del nembo che freme.

SCENA VI.

Aſteria, Irene, Leone, e Zaida.

Aſt. SEnti chiunque tù ſia, che a prò d'Irene
Tanto diceſti.
Ire. E che pretendi, forſe
Allo ſpoſo uſurpato
Aggiunger nuovi inſulti?
Aſt. Conoſci prima il cor d'Aſteria, e apprendi,
Che me non chiama il Trono
O' brama di regnar, ò molle affetto.
Ire. Che dunque?
Aſt. Baſta, e ſappi,
Che non vi vado ad ingombrarne il paſſo.
Ire. Mà due Reine non capiſce un Trono.
Aſt. Me vedrà toſto Irene
O' caduta, ò diſceſa.
Dille alfin, che non parta,
E ſe la ſua fortuna
Quand'io diſpiaccia al Tartaro, riſorge,

In pegno de' miei detti ecco la mano,
Saprà Asteria spiacer al Tamerlano,
Del fier Tiranno al Trono
Odio furore, e sdegno
Mi guida, e non Amor.
Non curo dell' indegno
Aver lo Scettro in dono
Detesto il donator
Partono Asteria, e Zaida.

SCENA VII.

Irene, e Leone.

Ire. GRan cose espone Asteria.
Leon. Ond' è, che al certo
Maggiori ne hà in pensier.
Ire. Alla tua fede,
Leone mi raccommando.
Leon. Così servo al Monarca, e à Irene insieme.
Ire. Non si perda di vista
Questa schiava nemica, e risoluta.
Leon. Cauto de' passi suoi seguirò l' orme.
Parto addio; confida, e spera,
Che la sorte men severa
Meno irata un dì sarà,
Sian men crudi, e fieri gl' Astri
Al rigor de' tuoi disastri
Sempre fido il Cor avrà.
Ire. Felice me, se il Soglio,
Che ragione, ò beltà sì mal difende,
Gratitudine almen oggi mi rende.

Un raggio di speranza
Ritorna il bel seren,
E la sua pace in seno all' alma mia
Ben presto il fiero aspetto
tra gioja, e trà diletto
men aspra cangierà la sorte mia.

SCENA VIII.

Bajazet, e Andronico.

Baja. DOv' è mia figlia Andronico?
Andr. Sul Trono.
Baja. Sù qual Trono?
Andr. Sù quel del suo Nemico.
Bajà. Del Tamerlan?
Andr. Così nol fosse
Baja. Ah indegna!
E quando, e come? Ahi me tradito! Parla.
Andr. Or or la vidi io stesso entrar la stanza
Del Tartaro, la guidi
Vendetta, ò ambizion, sale sul Trono.
Baja. E tù, codardo Amante,
Che Nemico potesti
Farla scender dal mio, dal proprio soglio,
Ad un' altro non suo,
Non le sapesti attraversar la strada?
Andr. Dissi, gridai, mà chi non bada al Padre,
Più non ascolta un vilipeso amante.
Baja. Entriam, Prence, seguiamla, e se non siamo
A tempo d'impedir, che vada al Trono,

O' vò che ſcenda, ò Bajazet non ſono.
A' ſuoi piedi Padre eſangue
La ſuperba mi vedrà,
Se non hà
Del mio ſdegno, e del mio ſangue
O' timore, ò almen pietà.

SCENA IX.

Sala con Trono.

Tamerlano, *Aſteria*, *poi Bajazet*. *e Andronico*:

Tam. ASteria, ſiam al ſoglio, è sì diforme
Il mio Trono, ò il mio letto.
Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?
Aſt. Nò [perche vago il fà la mia vendetta)
Già depoſto ogni ſdegno,
Signor, ſi fà mia legge il piacer voſtro.
Tam. Al ſoglio dunque, ò bella.
Aſt. Al ſoglio, sì (mà per ſvenarvi un moſtro)
Tam. Porgi la deſtra.
Aſt. Eccola al cenno (ahi pena!
Se mi vedeſſe il Padre?) Eccolo. Ahi viſta!
Baja. Dove, Aſteria?
Tam. E tù dove, ò *Bajazete*?
Baja. Ad arreſtar mia Figlia.
Tam. Temerario cotanto
Ardiſci Prigionier?
Baja. Le mie catene
Non mi han tolto ragion ſopra mia Figlia.

Tam. Più tua figlia non è, mia ſpoſa è Aſteria.
Baja. Tua ſpoſa? non è vero.
De gli Ottomanni il Sangue
Non può accopiarſi al ſangue d'un Paſtore.
Tam. Infelice ſuperbo,
Non ſai, che io ſono tuo Signore ancora?
Io Monarca, tù Shiavo.
Baja. Eh fortuna non toglie, ò lieta, ò auverſa
A te viltà di ſangue, a me grandezza
Tù taci temeraria, il tuo roſſore
Ad Aſteria.
Vendica già in gran parte il tuo delitto.
Tam. Favella, Aſteria, e da' tuoi ſenſi almeno
Abbia queſto inſolente, onde auvilirſi
Aſt. Padre, sì, vado al Trono, il ſoffri in pace.
(Il reſto l' hò nel core, e il labbro tace]
Baja. Che il miri, e il ſoffra in pace?
Perfida, indegna Figlia!
Tam. Olà, ſi taccia
Stanco ſon di tue furie,
E ſe il volto d' Aſteria
Non arreſtaſſe il colpo,
Ne porterebbe il capo tuo la pena.
Baja. Eccolo via, che tardi? indarno ſperi
Altrimenti placarmi.
Aſt. Il cimento è funeſto, ò taccia, ò parli.
Tam. Ti vò auvilito almen, ſe non placato.
S' auvicinano guardie per piegar a terra Bajazet, il qual da ſe ſteſſo ſi getta a terra
Olà pieghiſi a terra

Il ſuperbo Ottomano,
E quell'ardito capo
Mi ſerva di ſcabello a girne al Trono.

Baja. Non t'affatichi alcuno, eccomi io ſteſſo
Proſteſo a terra. aſcendi, aſcendi al Trono.
Teco v'aſcenda Aſteria,
E con crudele, ed inaudito eſempio
Oggi ſi veda al ſoglio del Nemico,
Sul capo al Genitor paſſar la Figlia...

Il Tamerlano prende per mano Aſteria, e ponendo il piede ſul collo a Bajazete vuol traſcinarla ſul Trono.

Tam. Andiamo, Aſteria.

Aſt. Ah mio Signor! Viſeguo,
Mà non per queſta via,
Se mi volete ſpoſa,
Non mi vgliate almen diſumanata,
Sgombriſi quel ſentiero, e vengo al ſoglio.

Tam. Sorgi.

Baja. Nò, poiche ingombro
Alla ſuperba almen la via del Trono.

Si avvicinano le Guardie per levar Bajazete il qual riſorge adirato.

Tam. Sorgi, ti dico, olà.

Baja. Perverſe ſtelle!

Tam. Con intrepido guardo
Rimira, Bajazete, qual ſia tua figlia
In onta ancora al tuo mal nato orgoglio.

Aſt. Padre, perdon, (ſaprai qual vado al Soglio)

Guardando Baja. poi paſſando vicino ad Andronico.

An-

Andronico, tù taci?

Andr. Dopo il Padre non hà voce l'amante.
Che dite Bajazete? colei vi ſembra
Quella, che così ben prima ſapea
Finger amor per me, dover per voi?

Baja. Deh volgiamo le ciglia:
Andronico, colei non è mia figlia.

Volge la ſchiena al Trono.

Tam. Andronico, è omai tempo,
Che il Tamerlano vi ſia grato. Aſteria
E mìa per voi, per me ſia voſtra Irene,
E con Irene l'uno, e l'altro Impero.

Leo. Signor, al ſoglio, al ſoglio

Andr. (Eh! ſe non placo Aſteria, io non lo voglio.)

Tam. Leone, e Irene a noi.

Leo. Quì per Irene
Eccovi un altra Irene.

SCENA X.

Irene, e detti.

Ire. E Per lei vengo ad impegnar quel poſto
E promeſſo, e dovuto. È già occupato?
Sei quella tù, che non conduce al Trono
O brama di regnar, ò molle affetto?
Quella, che non ingombra a i ſogli il paſſo,
E che deve ſpiacer al Tamerlano?

Aſt. (Il rimprovero ancor non eſce in vano)

Tam. Ancor l'ardita qui? Mà dov' è Irene?

Ire.

Ire. Irene non verrà giammai, se pria
Sgombrato non rimira il Trono, e il letto.
E tù, infedele, il sai, che se il suo sposo
Il Tamerlan non è, torna qual viene.
Tam. Fà che Asteria discenda, e abbraccio Irene.
Ire. Io far scender Asteria? Ah se il potessi!
Olà, chi di voi presta
A una tradita Principessa il braccio,
Contro un usurpatrice, e a prò del giusto?
Bajazete? E' suo Padre.
Andronico? E' sprezzato.
Il Tamerlano? E' il reo: non trovo ajuto.
Resta dunque al tuo soglio,
Felice te, se il traditor mantiene
Quella fè, di cui manca, e toglie a Irene.
Irene vuol partire, vien richiamata da Bajazete.
Baja. Fermati, ò Dõna, che a tuo prò m'impegno.
O' scenderà mia figlia, ò non son Padre.
Odi perfida, e tu fiero Nemico
Mi lasci favellar, e ti protesto,
L'ultimo giorno, che m'ascolti è questo.
Asteria, che per Figlia
Non ti ravviso più, dimmi sei quella
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?
Tù sorella d'Ortubule?
Tù figlia a Bajazete?
Tù del Sangue Ottoman? Perfida, menti.
Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual era
Sin d'allora il tuo cor; mà perchè pria,
Dal tuo Nemico amante

Non

Non ottenesti al Genitor la morte,
Per averne poi tù Reina il merto?
Ecco il petto, ecco il capo, or via che tardi?
Quest'ultimo ti resta
Ancor de' tuoi delitti.
Ma non sperar, mè estinto,
Pace mai sù quel Trono,
Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante.
E sarò tuo rossor Padre tradito.
Sveglierò contro te l'ombre felici
Della tua Genitrice, e del Germano,
Che riposano forse
Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.
Disumanata, un Padre disperato
Ti dimanda la morte, e ti minaccia,
E a pietade, ò a timor ciò non ti move?
Andiamo a mendicar la morte altrove.
Ast. Padre, ferma. *Asteria si leva in piedi.*
Tam. Sì fiacca Asteria dunque,
Che di grida impotenti al suon si scuota?
Ast. E' mio Padre, che parla.
Tam. Io son tuo sposo.
Ast. Non per anco, e di quà scender pos'io,
E non v'è Padre, che il sentiero ingombri.
Tam. Scendivi dunque tosto. Chi vacilla
Del Tamerlan sul Trono,
E' indegna di posarvi anche un momento.
Ire. Asteria scendi?
Ast. Eccomi scesa.
Tam. Ah vile!

Andr..

Aſt. Padre troncaſti ad un gran colpo il volo.
Tam. Tornate temerarj a i voſtri ceppi.
Cor, che poſpone a' baſſi affetti un Regno,
Di vagheggiarne lo ſplendore è indegno.
Il Tamerlano ſi leva in piedi per ſcender dal Trono, Aſteria lo ferma.
Baja. Andiamo.
Aſt. Tamerlan, non vi partite.
Dammi Zaida quel ferro,
Che celato ſerbavi al mio diſegno,
Zai. A qual uſo, Signora?
Aſt. Dammelo, dico
Zai. Eccolo pronto, *Aſt.* Udite.
Padre, Andronico, e tù d'Irene amica
Appreſſo a voi, d'ambizion ſon rea
Di ſangue offeſo, e di tradita fede;
Or perche ſappia ognuno,
Quale al ſoglio n'andai, qual ne ritorno,
Guardiſi Aſteria; e più di tutti fiſſa,
Fiſſa in me gli occhi, ò Tamerlano, e mira.
Aſteria pianta un ganzaro, o ſia ſtilo ſu gli ſcalini del Trono a' piedi del Tamerlano.
Queſt'era il primo deſtinato ampleſſo,
Che portava faſtoſa Aſteria al letto.
Giace, è vero, impotente a piè del Trono,
Mà ancora in eſſo vagheggiar vi puoi
La mia illuſtre vendetta, e i ſdegni tuoi.
Ire. Gran Donna!
Baja. Oh illuſtre figlia!
Andr. Oh cor coſtante!

Tam.

Tam. Sdegni, mà di Monarca.
Tamerlano ſcende furioſo da' ſealini del Trono.
A torto offeſo, e diſprezzato amante,
Siano di mille armati.
Aſteria, e Bajazet poſti in difeſa.
Piomberà sù i lor capi
La giuſta mia vendetta,
E punirò con cento morti, e cento
Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.
Punir con forte cor
L'offeſa del mio Amor
A me ſi aſpetta,
E ſaprò trionfar
Di quel Petto infedel
Con la vendetta.

SCENA XI.

Parte Tamerlano con parte delle Guardie, e reſtano i ſopradetti.

Aſt. PAdre dimmi: ſon più l'indegna Figlia
Baja. Quel tuo nobile ſdegno
Troppo conoſcer fece a' ſenſi miei,
Che ſei mio ſangue, e che mia Figlia ſei.
Aſt. Andronico ſon più l'infida Amante?
And. Io ſon del tuo gran cuore
Bell'Aſteria, l'offeſo, e l'offenſore.
Aſt. Amica ſon quella ſuperba Donna?
Ire. Si generoſa ſei, che per Irene
Ti giura queſto petto
Gratitudine eterna, eterno affetto.

SCE-

SCENA XII.

Asteria, e Zaida.

Ast. TAmerlan non vi partite
Padre, Andronico, e tu d'Irene amica
Appresso voi d' ambizion son rea
Di sangue offeso, e di tradita fede
Or perche sappia ognuno
Quale al soglio ne andai, qual ne ritorno
Guardisi Asteria, e più di tutti fissa
Fissa in me gli occhj, ò Tamerlano, e mira
Questo era il primo destinato amplesso.
Zai. Perche scoprir le trame
Della vostra vendetta?
Ast. Si doveva
Placare la rival, Padre, ed Amante.
Zai. Mà perdeste la speme.
Di vendicarvi più.
Ast. Son vendicata,
E se non hò al Nemico,
Qual lo segnò il pensier, passato il petto,
Il mio acciaro però colpito hà il core,
E vi hà svenato quel funesto amore.
Combattuto questo core
Da speranza, e da timore
Consolarsi ancor non sà
Un pensiero vvol, ch'io disperi
Ne sò poi, che seguirà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile del Serraglio, in cui sono custoditi Bajazet, ed Asteria.

Bajazet, ed Asteria.

Baja. FIglia, siam rei, io di schernito sdegno,
Tu d' amore sprezzato;
Vorrà il nostro Nemico,
Vendicarsi dell'uno, e placar l'altro.
Ast. Tutta la colpa mia
E' una vendetta, che hà fallito il segno.
Baja. E questa colpa tua
M' assicura vie più di tua costanza
Nel cimento maggior
Ast. Venga la morte.
Baja. Figlia da Tamerlano invan si spera;
Non la darà, perche si brama: è lenta
In man di tirannìa sempre la Morte.
Ast. L' affretterà il mio colpo.
Bai. Temo ancora il suo amore,
Dal tuo colpo ò svenato, ò non estinto
Non hà sete il crudel del nostro sangue:
Auviliti ci vvol, ci vvol depressi.
Se il Tartaro irritato
Pensasse a' nuovi oltraggi?
A me nulla più resta oltre la vita,

Mà

Mà a te.....
Aſt. Lo ſcampo, ò Genitor, m' addita.
Baja. Odi dunque, mà tutta
A incontrarlo vi vuol la tua virtude.
Aſt. S' è morte, ſia la mia, mà non la voſtra
Baja. La tua, e la mia. Vedi queſt' è veleno
De' miei vaſti Teſori unico avanzo,
Te ne fò parte, e perche l' uſi ardita,
Il mio intrepido cor teco divido
Aſt. Dono gradito, e caro,
Ch' eſci di mano al Genitor, ti bacio.
Mà ne' temuti mali
La voſtra morte, ò Genitor, non ſerve
A nulla più, che a far la mia funeſta.
Baja. Perche vuoi tormi ũ bẽ, che ſol m'avanza?
Bada alla tua difeſa:
Ch' io baderò alla mia; già per uſarla
Non mi riman, che l' eſito funeſto
D' un illuſtre vendetta,
Che col reſto de' miei medita Orcamo.
Tu figlia al primo inſulto,
Che tenta il Tamerlan, lo bevi, e mori:
E me vedrai al primo infauſto avviſo
Precedere, ò ſeguir il tuo deſtino.
Aſt. Padre, al tuo gran voler la fronte inchino.
Baja. Sù la ſponda del pigro Lete
Là m' aſpetta,
Se vi giunge pria di me,
Che ſvanita la vendetta,

Ti promette,
Di ſeguirti la mia fè.
Sù la ſponda, &c.

SCENA II.

Aſteria, e Zaida.

Aſt. ZAida, convien morir.
Zai. Che non ſi tenta
Qualch' altra via, per togliervi al Tiranno.
Aſt. Qual via? Del Padre il braccio
E' impotente a ſalvarmi.
Zai. Ma ſe il Padre è infelice,
Vi reſta almeno un fortunato amante.
Aſt. Eh. queſt' amante m' è ſoſpetto ancora
Zai. Pure non è infedel, qual lo temeſte.
Aſt. Ma del Tartaro è amico,
E trema ancor nel paleſarſi Amante.
Eccolo, e ſeco è il Tamerlan: che brama?
Sù la prima propoſta
Riede ſoſpetto Và, cerca mio Padre te.
Dilli, che viene il Tamerlan, e dilli.
Ch' Andronico è con lui,
Che temo nuovi aſſalti;
Dilli, che quella morte,
Che in difeſa mi diè contro un Tiranno
Potente, e riſoluto, è troppo lenta.
Nù che non è infedel
L' amor di quel bel Cor.

Che per voi pena.
Non siate voi crudel,
Se solo è il vostro amor
La sua Catena. *Parte.*

SCENA III.

Tamerlano, Andronico, Asteria, e Leone.

Tam. ANdronico, il mio amore
Dallo sdegno d'Asteria acquista lena
Irritato, ed offeso
Odiarla, il sò, dovrei, quanto m'oltraggia,
Dovrei punirla, mà quel volto, ch' ebbe
Forza sin di placarmi
A prò di Bajazet, frena i miei sdegni.
Ast. Principio infausto!
Tam. Io stesso
Scendo frà queste mura, acciò da voi
Intenda me presente i suoi trionfi.
Diteli, che il mio Trono ancora è vuoto
Che a salirvi di nuovo
Fuor che quel, che vi pose
Cõ la sua stessa man, nõ v' è altro inciampo,
Che infin, s' ella si placa, io le perdono.
Andr. L' empio lo spera invan: troppo mi costa
Benche contro il mio core una proposta
Signor, co' suoi nemici non si placa

L' odio

L' odio degli Ottomani: io poi non sono
Ugual al grand' impiego,
E chi seppe tradirmi
Sù le prime dimande,
Potrà poi rifiutar anco i miei voti.
Ast. Bella prova di fede
Perche nol può sperar non me lo chiede
Tam. Voi dunque al maggior segno
Da me beneficato, e fatto grande,
Vorrete essermi ingrato?
Parlate, ò che vi credo
Della colpa d' Asteria Autore, ò Reo.
Andr. Andronico, corraggio
Sì plachi Asteria, mà per me si plachi:
E s' hò d' esser ingrato
Col merto di fedel esserlo almeno.
Ast. Vedi l' ardito.
Andr. Asteria...
Ast. Iniquo taci
Andr. Mon mi dannate almeno
Prima d' udirmi, è tempo
Che Andronico con voi parli d' amante.
Tam. Qual voce!
Ast. Ahi, che dirà?
Andr. Chiesi, e pregai
A prò del Tamerlan nozze, ed affetti:
Mà questa mia richiesta è il mio rimorso.
Voi la punisse col fatal consenso,
Nè del gran colpo mi voleste a parte.
Or lo son dell' odio vostro, e dico,

Che ſon rival del Tamerlano, e v'amo,
Leo. Folle ed incauto amor.
Tam. Che aſcolto mai?
Andr. Sì, Tamerlano, udite
Un'amante, un rival. *Aſt.* Prence, tacete.
Andr. Nò, che pria vò compir la mia proteſta.
Tenga il Tartaro pure
Tutt' i vaſti ſuoi doni, e ancor maggiori,
Che per plàcar Aſteria io gli rifiuto.
Tam. Se non doveſſi al braccio tuo gran prove.
Ardito Prence, nol direſte impune,
Mà che riſponde Aſteria?
Aſt. S'uniforma al ſuo amor benche infelice,
Che t'odio, il ſai, che l'amo, egli lo dice.
Tam. Perfida l'amor tuo fà ciò che in vano
Sino ad ora tentò tutto il tuo ſdegno.
Ben ti farò pentir d'eſſer sì ardita.
Aſt. Hò il mio amante in difeſa.
Tam. Or lo vedremo.
Tronchiſi il capo a Bajazet, e Aſteria
Allo ſchiavo più vil ſia fatta ſpoſa;
Andr. Dunque real Donzella...
Tam. Mon favellar, ò la ſentenza affretto.
Aſteria ſi getta in ginocchio innanzi al Tamer.
Aſt. Deh! Signor, ſul mio capo
Cada il voſtro furor, mà al mio gran Padre
Perdonate una colpa,
Che non è ſua, e quella forza, ch' ebbe
Queſto infelice volte
Per placarvi ſin' or, l'abbia il mio ſangue.

SCENA IV.

Bajazet, e detti.

Baj. COme? Aſteria, tù a'piedi del Tamerlano?
Aſteria ſi leva in piedi.
Sorgi, non s'hà da rimirar proſtrata
Innanzi al ſuo Nemico una mia figlia.
Tam. Coſtui m'incanta, e a tollerar mi sforza
Ciò che mal ſoffrirei da un vincitore.
Baja. Dimmi, qual arte uſaſti
Per auvilir de gli Ottomani il ſangue?
Andr. Non l'irritate.
Baja. Eh! che quell'empio è un vile.
Tam. Mà ſi ſcuota una volta
Queſta pietà, ch'è ſtupidezza, e ſenta
Il faſto di coſtui, qual ſia il mio ſdegno.
Bajazet, ed Aſteria
Sian traſcinati alle mie menſe, ſeco
Venga Andronico, e miri
In Aſteria i ſuoi ſcorni;
Se poi tal piace all'amor ſuo ritorni.
Non ſi placa a torto offeſo
D'*A*lma grande il forte cor.
Io ſprezzato; Io vilipeſo
Vvol ragion pietà negletta
Vvol vendetta offeſo Onor.
Non ſi, &c:

SCENA V.

Bajazet, *Asteria*, *Andronico*, *Leone*, e *Zaida*.

Baja. FIglia, con atto vil tutta perdesti
Del passato vigor la lode, e il merto.
Ast. Si minacciò la vostra testa. *Baja.* Ancora
Se vedessi a troncarla,
Scuoter mai non ti devi.
Ast. D'un servo vil mi fù prescritto il nodo.
Baja. Non hai come sottrarti?
E tù, Andronico, avesti
Cor da soffrir tanta viltade in lei?
Andr. Non badai che a placarla, e mi cõpiacqui
Del suo stesso delitto essere a parte.
Baja. Vili. Hà cor Bajazet anco per voi.
Che preghiere? che pianti?
La costanza, e i disprezzi
Sono l'armi da usar contro il Tiranno.
Seguitemi, e vedrete,
Se ne' cimenti suoi
Il cuor di Bajazet basta anche a voi.

SCENA VI.

Asteria, *Andronico*, *Leone*, e *Zaida*.

Andr. ASteria, allor che andaste
Regina al soglio, vi provai sdegna-
Ora che andate rea, siete placata? (ta,
Ast. Così nol fossi, ma dell'amor mio

Que-

Questo, Prence, è il destin, che mi tormenta
Regina, o rea non andar mai contenta.
Zai. L'empietà de' Ministri,
Principessa, a partir omai vi affretta.
Andr. Anche ciò contro me? Povero amante!
Cedi due Regni, e ti vien tolto il prezzo!
Ast. Andronico, costanza, il mio gran Padre
Fù a me d'esempio, ed io sono a voi.
Addio, questo vi basti
Prence, saper che nell'estremo istante
Saranno il mio dolor Padre, ed Amante.
Son costante, e l'Alma forte
Ceppi, strage, orrore, e morte
Questo cor temer non sà
Da me sola il crudo fato
Dell' Amante sventurato
Vuol costanza, e non pietà.

SCENA VII.

Andronico, e *Leone*.

Leo. PRence, pensaste ancora, (Regni?
Che un folle Amor vi fa smarrir due
Andr. Non importa, amo meglio
Esser reo con Asteria,
Che regnar senza lei.
Leo. Mà così perderete Asteria, e Trono
Andr. Nò, se Asteria è placata, io non la perdo.
Leo. Non perderete una bellezza imbelle

Amata dal rival ſprezzato, e offeſo?
Udiſti già l'empie minacce; e udiſte
Poſpoſto nel rival anche l'amico:
Ora attendete, che in Aſteria ancora
Si vendichi il rival del ſuo rivale?

Andr. Armerò in ſua difeſa
Quanto hà di forte un diſperato amore.

Leo. Infelice difeſa, e perderete
Dopo il Regno, e l'amata, anche la vita.

Andr. E ben ſi perda.

Leo. Ah Prence!
Deh laſciate un amor per voi fatale.

Andr. Leon, nol farò mai
Quanto ſia bella Aſteria, ancor non ſai.

Leo. Io ſo bene, un volto, un Core
Quanta fiamma, e quanto ardore
Ponno accendere in un ſen;
Ma ſo ben che più che piace
Più diſtrugge, e più disface
E più fiero è il ſuo velen. Parte &c.

And. Laſcerò di regnare
Giacche d' Amar non poſſo.
Un Anima coſtante
Abbaſtanza è felice.
Regna ſol chi d' Aſteria il Cor poſsiede
E fuor d' Aſteria altro teſor non vede
E troppo bella la bella mia
Per non averla da ſempre amar
Sia mia ſventura, ma pena ſia
Per qvel bel volto dolce è il penar.

SCE-

SCENA VIII.

Salone Imperiale apparecchiato per le menſe del Tamerlano.

Irene, e Leone.

Leo. REina, è voto il Trono.
Non tocca ad occuparlo ora, che à voi.
Poiche deve il Monarca arder di ſdegno
Per la rivale, ò non amarla almeno;
Parli Irene da Irene, e Irene regni.

Ire. Ahi! che quel empio ancora
Segue la ſua Nemica.
O' che l' ama, ò non l' odia, e ſe placato
Tornaſſe à noi con la rivale à lato?

Leo. Non ſi deve temer; troppo coſtante
In Aſteria ſarà l' odio al Nemico.
Ritornerà adirato, e nel ſuo ſdegno
Accender ſi potrà la voſtra face,

Ire. Mà torni poi qual brama: Irene al fine
Non può dilungar più la ſua ragione.
Si chieda, e non ſi prieghi,
E chi hà un Impero in Dote,
Se ſpoſa non ſi vol, torni nemica.

Leo. Non l' irritate, e vi ſovvenga bene,
Che ſe li ſpiace Aſteria, abbraccia Irene.

Ire. Mà d' Aſteria và in traccia.

Leo. Sì, per punirla, e ſarà queſto il fine

La Schiava à i ceppi, e la Reina al letto.
Alla mensa real s' accosti Irene,
Mà non confonda col rigor beltade:
Prieghi, che tutto ottien bella che priega,
E à supplice beltà nulla si niega.

Ire. Crudel poi non son io,
Amarlo è dover mio,
Se m' accarezza.
Mà tanto l'odierò
Quanto amarlo dovrò,
Se mi disprezza. Crudel &c.

Irene, e Leone si ritirano in disparte.

SCENA IX.

Tamerlano, Bajazete, Andronico, e detti.

Tam. ECcoti, Bajazete,
Dall' angusto ritiro
In cui t' avea già l'ira mia ristretto
Innanzi allo splendor delle mie mense.
Cortese è il Tamerlan, più che non pensi.

Baja. Mi si rende sospetto,
Benche sembri cortese, il mio Nemico.

Tam. L' indovinasti, hò già risolto il modo,
Che auvilir ti potrà.

Baja. Nò, non v' è colpo,
Onde auvilir di Baiazete il core,

Tam. A questo non resisti.

Baja. Qual fia? L'affretta: intrepido l'attendo.

Tam.

Tam. Or lo saprai. Ne venga Asteria, e intéda
Dal vincitor offeso il suo destino;
E tù, Andronico, impara, e siegui ancora
Ad essermi rival, che ti perdono.

Andr. Olà difendo, ò Andronico non sono.

Baja. Fermatevi, che Asteria
E' munita da me di sua difesa.

SCENA X.

Asteria, Zaida, e detti.

Ast. ECcomi, che si chiede?

Tam. Accostati superba, e fissa il guardo
Nel posto luminoso, che perdesti.

Ast. Lieve perdita è un ben, che si detesta.

Tam. Mà ciò non basta, venga
Serva, chi rifiutò d' esser Regina.
Bajazet, che non volle
Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri
In servil ministero alla mia mensa.
Tosto ad Asteria un nappo, e al basso impiego
Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio
Dell' orgoglio Ottoman l' unica erede.

Il Tam. và a sedere alla mensa.

Andr. Ingiusto.

Baja. Temerario.

Ast. Olà, fermate.
Hò meco onde schernirlo.
Numi, che in cor voi m' ispirate il colpo,

Asteria

Asteria và a prender la Tazza.

Voi loguidate!) Eccomi pronta all' opra

Baja. Che pensa Asteria?

Andr. Che risolve?

Tam. Or ecco,
D'onde incomincio ad avvilirti, ò fiero,
E di te à vendicarmi, ò Prence ardito.

Ast. La sorte almeno à questo colpo arrida]

Asteria getta il veleno che le aveva dato Bajazet nella tazza, che deve appreștare al Tamerlano; veduto da Tamur, e da Irene.

Tam. Dell'ignominie tue
Della vendetta mia la prima è questa.

Leo. Vedeste Principessa ora conviene,
Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

Irene s'accosta alla Tavola del Tamerlano.

Ast. Bevi, superbo, bevi,
E in questo Nappo, che ti porge Asteria,
D'ambizion l'immensa sete estingui.

Tam. Mira la figlia, Bajazet. Vagheggia,
Andronico, l'amata;
Questo è suo dono, e perche suo, consacro
Questa tazza all'Amante, e al Genitore.

SCENA XI.

Irene, e detti.

Ire. TAmerlan, ferma il sorso.

Irene trattiene il Tamerl. che accosta la tazza alle labbra.

Tam. Ancora quì la temeraria, e come?
Chi ti concesse tanto ardire?

Ire. Irene,
Sappi, ch'entro quel Nappo
Nuota la morte tua, sappi ch'Asteria
V'infuse incauta un dono,
Che se vien da sua man, certo è veleno.
Sappi che parla Irene, e Irene io sono.

Tam. Tù Irene? Tù sì audace? *ad Asteria.*

Baja. Ahi! che mia Figlia
Perduta hà la vendetta, e la difesa.

Tam. Sieda Irene. E tù, iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast. Eh bevi, Tamerlan: vano sospetto
Non dee fermar di regio labro i sorsi.
Bevi: che io stessa ti assicuro, bevi.

Tam. Nò, che sei disperata; ò Padre, ò Amante
Me n'assicuri pria.
Fà che l'assaggi ò l'uno, ò l'altro, e bevo.

Asteria leva dalla mensa, e colla tazza alla mano si avanza verso Bajazete ed Andronico.

Ast. Legge crudel! che si risolve Asteria?
Padre, Amante, di voi chi vuol il merto
Delle vendette mie? Chi primo beve?
Bajazet. Mà son figlia.
Andronico. E' il mio Amante.
Beva l'un, beva l'altro. Ahi pena! E poi?
Folle sei, se lo consenti:
Il Tiranno poi vivrà,
E morran questi innocenti.

Beva dunque la rea, e da mia morte
Anzi che dalla loro
Di punir il Tiranno avremo il frutto.
Padre, queſta è la morte,
Che mi deſti in difeſa; io la perdei
Dietro una vana, e inutile vendetta:
Or me la rende il caſo, ecco l'accolgo,
E al mio Nemico intrepida mi volgo.
Empio, queſto è velen, n'andaro a vuoto
Per la ſeconda volta il colpo, e il voto;
È perche al fallo mio la pena devo,
A tuo diſpetto, a alla mia morte bevo.

Andronico getta di mano il veleno ad Aſteria.

Andr. Sconſigliata, che tenti?
Baja. Incauto amante
Aſt. Ah! ſtolto, che pretendi?
Mi togli a morte, e a tirannia mi rendi.

Parte furioſa.

Tam. Seguitela, ſoldati: e a i cenni miei
Sia cuſtodita. Empia due volte rea
Di enorme tradimento, onde incomincio
Il ſuo caſtigo? Dalla morte è poco.
Dall'infamia ſi cerchi. E Bajàzete
Ne ſia lo ſpettator. Si guidi il fiero
Al Serraglio de' ſchiavi, ivi a momenti
Condotta Aſteria, lui preſente, ſia
Alla turba ſervil conceſſa in preda.
Baja. E il ſoffrirete, d'Oneſtade ò Numi?
La raccomando a voi, poiche a me reſta,

Onde

Onde togliermi a lui la via funeſta.
Per farti guerra
Fin di ſotterra riſorgerò
Ombra implacabile
Ineſorabile
Sempre ti ſeguirò, t' agiterò.

SCENA XII.

Parte Bajazet: reſtano i detti.

Ire. SIgnor, frà tante cure
Che fia d'Irene?
Tam. Irene
Sarà mia ſpoſa, il tradimento al fine
Sia punito in Aſteria,
E coronata ſia la fè in Irene.
Ire. Oblio l'andate offeſe,
E mi ſarà la bella ſorte ardita
Di dar al mio Signor e Trono, e vita.
Come il fior ſul verde ſtelo,
Che non teme, orror di gelo
Il mio Core gioirà
Se d'un Alma, che ben ama
Mi luſinga bella brama
D'ottenere in fin pietà.

SCE-

SCENA XIII.

Leone, e detti.

Leo. BAjazete, Signore
Hà bevuto il veleno,
E lotta con la morte.
Tam. Bajazete?
Andr. Ed Asteria?
Leo. Asteria il mira, e si distrugge in pianto.
Andronico vuol partire.
Tam. Fermate, Prence, udite.
Narra il caso, Leon.
Leo. Uscito appena
Da questa Reggia l'infelice, vide
Condotto prigioniero il Duce Orcamo,
Che ad Andronico in Don Leonzio invia.
Tam. Prence, delle vostr'armi
Orcamo prigionier?
Andr. Leone il dice.
Leo. Appena il vide l'Ottoman, che al Cielo
Alzò sonoro, e spaventoso un grido.
Poi frettoloso afferra
Angusto vaso entro le vesti ascoso
Ed un succo letale indi ne fugge.
Se n'avviddero appena i suoi custodi,
Che l'infelice, era si forte il tosco,
Che l'infelice è già vicino à morte.
Tam. N'hò pietà, benchè audace era il nemico.

Andronico vi rendo
Con le nuove vittorie l'amistade.
Dianſi l'ire passate
A un vincitor rivale, ancora amante.
Or che caccia l'amor lo sdegno antico,
Il vincitor rival cedè all'amico.
And. Signor, la mia fortuna
Non combatte à favor d'un alma ingrata;
Sin ch'avevate in cor l'alma d'Asteria,
Offeso dal rival era l'amico
Mà s'ora siete ingrato,
Il suo benefattor l'amico offende
Tam. Vi rendo il Trono l'amicizia, e sono Ingrato
And. Sì, se mi negate Asteria,
Tam. Oh questo è troppo.
Ire. E nò, Signor, si plachi
Del Padre il Sacrifizio
And. Delle vittorie mie vi pieghi il merto.
Ire. Ed io ne impiego per il suo perdono
La sorte di salvarvi, ed il mio Trono.
Tam. In van chiedete. Asteria
Due volte è rea, e del grand'odio erede
Di Bajazet di Bajazet è morto.

SCENA XIV.

Asteria, e detti.

Ast. E'Morto, sì, Tiranno, io stessa il vidi
E'morto, mà con lui non è anche morto
L'odio, che hà il suo Nemico.

Deve il Sangue Ottoman; io son l'erede.
Raccomandollo con un guardo il Padre
A quel poco, che resta
Del suo gran core in me, sò custodirlo.
Mirami: quella son, che già due volte
Tentò darti la morte, e sono rea.
Perche non l'hò esequita. Se non sono
Le mie colpe bastanti
Per una nuova morte, almeno quella
Rendimi, che gettò la mia vendetta.
Rendimela, crudele,
E al Genitor m'invia
A placar l'ombra sua con l'ira mia.
Per me non ve chi parli
O senta almen pietà
O Dei più rei voi siete
Vedete ora il Cor mio,
E pur soffrite oh Dio!
S'ingiusta crudeltà.

SCENA ULTIMA.

Parte Asteria, e restano i detti.

Andr. ZAida, cauta la segui, e la difendi
Ire. Signor, d'un infelice
Abbia un gran cor pietade.
Andr. Abbia mercede.
Tam. Avete vinto, e più m'hà vinto (ò amici)
Il suo estremo dolor. Già m'hà placato
Di

Di Bajazet la morte. Non si dica,
Che in odio del Nemico, io faccio guerra
Sino con l'ombre, e con le figlie imbelli.
Dono pace ad Asteria.
La dono a Irene, e perche tutto è spento
Con la fede d'Irene il vasto incendio,
Al suo fido amator, a voi la rendo.
Abbiate di mia man Trono, ed amata;
Così l'odio placato, e resi amici
Comincieremo oggi a regnar felici.
Tutti. Coronata di gigli, e di rose.
Co gli amori ritorni la Pace;
E frà mille facelle amorose
Perda i lampi dell'odio la face.
Coronata, &c.

FINE DEL DRAMA.

A carte 27. dopo l'Aria d'Asteria segue la presente Scena.

SCENA XIII.

Aida AMar, sdegno, Timor, dover di figlia
E' gelosia d'Amante,
Quai fiera guerra
Destan nell'infelice
Pugnan tra loro
Il Genitor l'Amante
La Rival' è 'l Tiranno,
E per l'impegno a tanti colpi, e tanti
Divien

Divien ſolo il tuo Cor berſaglio, e ſegno
Un gran tormento amar
Amar beltà, che fà ſperar,
Ed è ritroſa,
Mà quando con amar
La tema unita và
Fiera ſi rende allor
La fiamma aſcoſa.
E' un gran, &c.